

A proposito del convegno *Et ça, on jette?*  
*Penser/peser le Moyen Âge entre le XV<sup>e</sup> et le XVII<sup>e</sup> siècle.*  
*Pensare/pesare il Medioevo fra Quattro e Seicento,*  
Torino, 9-10 giugno 2017

---

G. Matteo ROCCATI

Il titolo del convegno<sup>1</sup> non lo esplicita, ma il suo oggetto prendeva spunto dal vicino settantesimo anniversario della pubblicazione dello studio di Franco Simone (1949): *La coscienza della Rinascita negli umanisti francesi*<sup>2</sup>. Simone aveva messo in evidenza la pertinenza del tema per capire la produzione letteraria del periodo, allargando il discorso ad altri ambiti, si trattava ora, secondo le parole degli organizzatori, di indagare le possibili "coscienze (o incoscienze) del trapasso", cioè le espressioni di un giudizio più o meno esplicito sui secoli precedenti da parte di personalità dal preumanesimo al pieno Rinascimento, e farlo in una prospettiva di storia della cultura nel senso più pieno, aldilà dei limiti della storia della letteratura, interrogando in particolare la storia della scienza.

Pubblicando nel 1949 *La coscienza della rinascita*, Simone riunisce i suoi studi anteriori in cui, come afferma all'inizio della premessa, ha "cercato di mettere in risalto quella particolare coscienza storica che gli umanisti ebbero circa l'importanza del loro movimento" (p. 7). Alla fine della stessa premessa, conclude: "in sostanza quello che conta è documentare l'origine di uno dei più discussi schemi storiografici che tanto ancora ostacola una precisa visione della realtà e da cui dipendono non poche errate valutazioni tra cui, prima fra tutte, la supposta indipendenza del Rinascimento dalla tradizione medievale" (p. 9). Abbiamo qui le due chiavi che gli organizzatori del convegno hanno fornito per precisare il rapporto col Medioevo nelle diverse forme della cultura del periodo rinascimentale: la "coscienza" come strumento di rottura, la "coscienza" come mito storiografico.

La ricerca di Simone prende il suo avvio dalla critica dello schema storiografico dominante nell'Ottocento secondo il quale il Medioevo è un periodo che, nel migliore dei casi, può essere interessante da un punto di vista documentario, ma è totalmente inesistente dal punto di vista della "Letteratura"<sup>3</sup>. Questo schema è stato trasmesso all'Ottocento dall'Illuminismo<sup>4</sup> e

---

<sup>1</sup> Il convegno, organizzato da Maurizio Busca, Piero Andrea Martina, Michela Delsavio, Cecilia Russo, è stato patrocinato dal Dipartimento di Studi Umanistici e dal Dottorato in Lettere dell'Università di Torino. Gli atti sono in corso di pubblicazione nella rivista *Studi francesi*. Una prima versione di questo rendiconto è stata presentata al momento delle *Conclusioni*.

<sup>2</sup> Nel corpo del testo e in nota i rinvii alle pagine che non comportano un'altra precisazione si riferiscono a questo volume. Su questo studio, cfr. Cecchetti 2013: pp. 516-524.

<sup>3</sup> Tale critica segue le tracce di Neri 1938, cui rinvia p. 15, p. 8 (dell'estratto).

<sup>4</sup> La critica più recente ha valorizzato il 'medievalismo' erudito settecentesco, precursore degli studi filologici ottocenteschi, senza però mettere in discussione il giudizio negativo sui secoli medievali che vi si esprime (cfr. Guéret-Laferté, *et al.* 2012: 357-371; Duranton 2012). Simone inizia il suo discorso evocando "l'ardente interesse erudito per l'antichità e la valutazione negativa dei secoli precedenti" nella storiografia illuministica (p. 11, con rinvio a Croce 1927: 223 e sgg.). Più oltre vede in Pasquier il

trova le sue origini nel Rinascimento<sup>5</sup>. L'oggetto quindi del volume è ripercorrere le tappe che, a partire da Petrarca, hanno portato in Francia nel Quattrocento e nel Cinquecento a definire i secoli anteriori come "età di mezzo", buia e tenebrosa, tra due epoche di splendore.

La "coscienza della rinascita" si rivela dunque un'espressione, se non ambigua, polivalente: da un lato una visione della storia che viene concepita dai protagonisti come consapevolezza di inaugurare un nuovo periodo, dall'altro uno schema storiografico, come minimo forzato, che occulta una realtà molto più complessa<sup>6</sup>. Le ragioni che motivano l'interesse di Simone sono evidenti quando si pensi più ampiamente alla sua prospettiva critica: il suo scopo è seguire le tappe della maturazione della nuova visione, nel medesimo tempo cercare la continuità reale con quanto precede, nell'ambito della sua concezione originale del Quattrocento, concezione che resta valida a tutt'oggi.

Come già ricordato, lo scopo del convegno era di indagare le possibili "coscienze (o incoscienze) del trapasso", cioè le espressioni di un giudizio più o meno esplicito sui secoli precedenti, quindi non tanto il persistere del valore della formula, quanto la sua estensione: coniata da Simone nell'ambito della storia letteraria, si trattava di verificarne la presenza o la pertinenza negli altri campi della cultura francese fra Quattro e Seicento<sup>7</sup>, intendendo quindi la "coscienza" come rivelatore dell'atteggiamento nei confronti del passato.

Le quattro sessioni in cui si è articolato il convegno hanno preso come perno il rapporto col passato, gli esempi dei saperi tecnico-scientifici, della narrativa romanzesca, del teatro. Seguirò solo in parte questa logica, ottima dal punto di vista organizzativo, ma che ne nasconde altre, forse più fondamentali. Due assi mi paiono imporsi: da un lato la semplice rassegna dei diversi settori del sapere affrontati; dall'altro il mezzo di diffusione, la stampa, che è apparsa centrale a più riprese.

Comincerò quindi con l'esempio di Clamanges, incarnazione paradigmatica della "coscienza della rinascita", oggetto dell'intervento di Dario Cecchetti: "*Diebus autem Bernardi nostri cepit in Galliis stilus coli et resurgere*". *Medioevo e Rinascita nella lettura dei primi umanisti francesi*<sup>8</sup>. Le ricerche condotte dopo la sintesi di Simone la avevano già confermata e approfondita. Le redazioni successive, le elaborazioni, a volte del tutto nuove, e i rimaneggiamenti di alcune lettere fra le più significative, rivelati dallo studio della tradizione manoscritta, che Simone non poteva conoscere, avevano già dimostrato in Clamanges non solo la "coscienza della rinascita", ma la volontà di costruirla. Simone aveva già anche sottolineato che l'idea di un lungo periodo di decadenza, idea che circolava in Italia, per Clamanges non era

---

sistematore e l'artefice della visione rinascimentale che si impone in seguito, al medesimo tempo sottolinea la sua rivalutazione di alcuni secoli medievali (pp. 158-159).

<sup>5</sup> Simone riprenderà estesamente la questione nella seconda parte de *Il Rinascimento francese*, (1965), e nei due capitoli introduttivi alla *Storia della storiografia letteraria francese* cui attendeva, riuniti in volume anticipatamente (1969); il volume riprende un articolo del 1964 e una memoria del 1966. A questo proposito, cfr. Sozzi 2013: 511-515.

<sup>6</sup> Simone stesso sottolinea la lucidità degli umanisti "migliori e più avveduti" (p. 161) e, nell'ultimo capitolo della *Coscienza*, la presenza di altre prospettive storiche: "Veritas filia temporis" (*A proposito di un testo di Giordano Bruno*), in particolare pp. 167-179.

<sup>7</sup> Pochi anni dopo, nella prolusione ai suoi corsi a Genova (Simone 1954: 156-172), Simone ritorna sull'argomento. Egli sottolinea la ripresa della "concezione progressiva" in una seconda fase del Rinascimento (pp. 161-164) e il fatto che la formula non si applica alla cultura scientifica dell'epoca (pp. 164-165), né ai giuristi, che privilegiano una concezione evolutiva e progressiva della storia (pp. 167-169).

<sup>8</sup> Lo studio si basa sulle lettere in gran parte inedite di Clamanges.

accettabile<sup>9</sup>. In realtà nel suo epistolario quest'ultimo forgia una visione alternativa a quella italiana: senza far differenza fra Gallia latina e Francia medievale, a volte fraintendendo, o interpretando forzatamente le fonti, e ignorando del tutto la dimensione volgare, egli traccia una storia letteraria nazionale francese. Cominciando da Stazio, che confonde con l'omonimo retore tolosano, egli passa in rassegna gli autori che appartengono all'area geografica francese, distinguendo *antiqui* e *recentiores*, ma presentandoli tutti come esponenti di un'unica cultura. Anche se vi è un'interruzione tra VII e XII secolo, comune a tutta la cristianità, Italia compresa, la Gallia è restata, grazie in particolare a san Bernardo, la depositaria dell'*eloquentia*, che rinasce ora, benché il discorso ricorra ai *topoi* della falsa modestia, grazie al suo operato<sup>10</sup>. La perio-dizzazione ciclica che propone Clamanges è emblematica del suo rapporto con Petrarca: certamente rinascita delle lettere, secondo la percezione imposta da quest'ultimo, ma nella continuità di una tradizione culturale in cui afferma polemicamente la supremazia della Francia.

Il settore dei saperi tecnico-scientifici presenta una situazione ben diversa. Vittorio Marchis nel suo intervento, *Scritture figurate in Guido da Vigevano: capire gli "ingenia"*, ha trattato di questo medico e ingegnere militare, più vecchio di Petrarca di una generazione. Le macchine rappresentate nelle sue "scritture figurate", appartenenti alla dimensione materiale della cultura, sono un esempio di una forma di conoscenza nuova. I disegni presenti nei manoscritti del suo *Texaurus regis Francie*, testimonianza di un sapere tecnico che non sempre i copisti sono in grado di capire, rivelano, anche se non la tematizzano, la produzione di un sapere nuovo: la modularità degli strumenti, la descrizione delle fasi di montaggio, la differenziazione dei materiali. Quindi, non coscienza di una rinascita, ma realtà di un progresso. In questo caso è chiaro che la periodizzazione inaugurata dagli umanisti non ha nessun senso: o si considera Guido come un precursore, pensando inevitabilmente a Leonardo da Vinci, o meglio si constata in questo campo una continuità tecnica che non ha bisogno di affermazioni teoriche, completamente autonoma rispetto all'ideo-logia umanistica. È però sintomatico che per noi il termine di paragone sia Leonardo: questa ideologia ci fornisce ancora lo schema di comprensione.

La matematica offre esempi analoghi di progresso, come ha dimostrato Alessandro Vitale-Brovarone nel suo intervento, *Fare i conti col passato, fare i conti col futuro*. Leonardo Pisano all'inizio del Duecento passa in rassegna diversi modi di contare, Luca Pacioli alla fine del Quattrocento vede nei rappresentanti delle diverse arti, rinnovate dall'approccio umanistico, un'applicazione del carattere fondatore della matematica<sup>11</sup>. Fra i due, diversi anonimi, di diversa estrazione sociale, dimostrano di saper adattare i modi di calcolo o di notazione dei numeri in funzione delle esigenze pratiche che incontrano, senza tematizzare un tale rinnovamento, ma praticandolo.

<sup>9</sup> Simone 1965: 60, 82-83. Altrove vede nel tema della *translatio studii* il fondamento di questa visione (pp. 54-56).

<sup>10</sup> Secondo Simone la barbarie medievale per i francesi ("in fondo [...] dei teologi") si identifica essenzialmente con la tendenza scolastica "che si era abbandonata all'esagerato logicizzare" (1954: 53).

<sup>11</sup> L'apporto arabo e la sua utilizzazione pratica in ambito borghese e mercantile hanno profondamente rinnovato l'uso. Nel Quattrocento lo stacco resta forte fra disciplina universitaria, teorica, e trattatistica a fini concreti, nei due casi comunque la continuità è la norma, solo più tardi, nel secolo successivo, le traduzioni delle opere greche sostituiranno il bagaglio medievale, che resterà però quello utilizzato per la contabilità. Simone evoca la difesa dello studio delle matematiche come era praticato dagli antichi in Peletier du Mans e Ramus (1954: 149-150). Sul ripensamento dell'algebra come disciplina teorica con dignità accademica ricollegata ai greci e staccata dalla eredità araba delle scuole di abaco, cfr. Cifoletti 1996: 121-142.

In altri campi l'esame della diffusione a stampa delle opere medievali permette di constatare una situazione complessa in cui continuità e innovazione coesistono. Lo studio delle stampe di opere astronomiche conferma la permanenza dei contenuti trasmessi dal Medioevo, oggetto dell'intervento di Joëlle Ducos, *L'héritage médiéval dans les premiers imprimés d'astronomie*. Accanto alle nuove teorie<sup>12</sup>, i dotti continuano a commentare Aristotele ancora alla fine del XVII secolo. Nello stesso tempo le stampe, a cominciare dagli incunaboli, propongono delle raccolte di opere antiche. I testi sono molto vari, l'eredità araba si mantiene, la valorizzazione dell'Anti-chità in realtà non entra in conflitto con l'eredità medievale, le due dimensioni coesistono almeno fino alla metà del Cinquecento. Una gerarchia fra testi dotti e opere di volgarizzazione in francese tuttavia si delinea e il senso del ricorso all'autorità evolve: quest'ultima non appartiene più alla cultura viva, ma diventa piuttosto riferimento storico, a volte filosofico.

Nel campo medico –trattato da Danielle Jacquart, *La survivance des œuvres médicales médiévales dans les éditions imprimées jusqu'au XVII<sup>e</sup> siècle*– la situazione è ugualmente fatta di contrasti. Il movimento umanista è ben presente e la polemica retorica contro la scolastica arabizzata un tema comune<sup>13</sup>. Nello stesso tempo le opere mediche medievali “sopravvivono” nelle edizioni fino al Seicento. La “riscoperta” di opere antiche, che in realtà erano già conosciute, ma poco sfruttate, è un altro tema ricorrente. L'insegnamento è conservatore, anche se gli sviluppi “scientifici”, in particolare l'anatomia, sono una realtà. Nei testi, le nuove traduzioni sostituiscono poco a poco le vecchie versioni, ma si tratta di un fenomeno che si protrae negli anni, fino al Seicento. Nei due casi assistiamo quindi non a un rifiuto del passato, ma a un adattamento progressivo alle nuove esigenze, senza che la tradizione venga abbandonata.

La continuità con il Medioevo regna anche in settori letterari particolari. La narrativa romanzesca ne è un esempio ed è stata esaminata da un lato –intervento di Francesco Montorsi, *Pour en finir avec le Moyen Âge. Remarques sur la diffusion et l'abandon des textes médiévaux au XVI<sup>e</sup> siècle*– attraverso lo studio delle stampe di un corpus di opere, dall'altro attraverso la produzione di un editore, Jean Bonfons, di cui ha parlato Maria Colombo Timelli nella sua comunicazione: *Jean Bonfons, passeur de textes*.

Lo spoglio delle stampe, in particolare le ultime, di un corpus di testi narrativi lunghi medievali permette di seguire l'evoluzione della produzione e di mettere in evidenza una cesura dopo il 1530. Il gusto evolve e in realtà l'abbandono dei titoli medievali, sostituiti da altri, spagnoli e italiani, precede l'imporsi della cultura rinascimentale rappresentata dalla *Pléiade*. L'evoluzione può essere interpretata in termini di distinzione culturale: la letteratura medievale non sussiste che come produzione subalterna.

L'attività di Jean Bonfons comincia poco prima della metà del secolo e costituisce quindi in primo luogo una testimonianza del persistere dell'interesse per i romanzi medievali negli anni 1550-1570. Le sue stampe hanno però un interesse ancora maggiore se messe in relazione con quelle del periodo successivo. In questo caso la data frontiera è il 1550: i titoli che la superano raggiungeranno in seguito la *Bibliothèque bleue*. Le due testimonianze confermano dunque da un lato l'abbandono tardivo dell'interesse per la produzione medievale, dall'altro una continuità che va ben oltre il Cinquecento.

Il teatro costituisce un secondo ambito particolarmente fecondo, ma complesso, nella prospettiva della continuità, che anche in questo caso è stata studiata attraverso due chiavi di comprensione: la percezione di un genere, la farsa (intervento di Jelle Koopmans, *La farce*

<sup>12</sup> Il *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico è stampato nel 1543.

<sup>13</sup> A questo proposito, cfr. anche Siraisi 2004: 191-211.

*rétrospective – revoir la farce au XVI<sup>e</sup> siècle*), e la fortuna di un personaggio, Abramo (intervento di Xavier Leroux, “*Deum tolles ex oculis*”, ou *l'impossible compromis entre mystère et tragédie*).

La farsa è un genere tardo-medievale che si sviluppa soprattutto nel Cinquecento e resta vivo nel Seicento. Il modo in cui essa viene concettualizzata rivela la tensione fra approcci contraddittori: rifiuto della forma medievale, rivendicazione della tradizione nazionale, legittimazione del genere in quanto antico.

Il personaggio di Abramo appare nei misteri medievali e nella tragedia rinascimentale e permette di capire perché il genere del *mystère* è stato rigettato dagli umanisti. L'immanenza divina è caratteristica della forma medievale: Dio è presente sulla scena, dialoga con l'uomo, giustifica le sue decisioni. Nella tragedia viceversa la trascendenza divina, rivendicata dalla Riforma, implica l'assenza: il protagonista è solo di fronte alla sua situazione.

Infine la figura di Claude Fauchet –di cui ha trattato Alexandra Pénot nel suo intervento, *Le rayonnement politique et littéraire de la France médiévale dans le “Recueil de l'origine de la langue et poésie française, Ryme et Romans” (1581) de Claude Fauchet*– rappresenta un momento di assessment dell'esperienza della “rinascita” e permette di chiudere idealmente il discorso cominciato con Nicolas de Clamanges. Accanto ad altri eruditi e antiquari come Etienne Pasquier<sup>14</sup>, La Croix du Maine<sup>15</sup>, Antoine du Verdier<sup>16</sup>, egli rappresenta il ritorno all'eredità cui la “rinascita” si era opposta. Fauchet valorizza i secoli medievali come periodo in cui la grandezza della Francia si è affermata, a livello politico, grazie alle scelte dei suoi re e in particolare con le conquiste territoriali dei Normanni, e a livello linguistico e culturale. È la Francia che impone la sua lingua e, con le sue “scoperte” –la rima, il sonetto (!)–, fornisce alle altre nazioni, e in particolare all'Italia, i fondamenti per lo sviluppo delle loro letterature. La periodizzazione è ormai acquisita, la “rinascita” indiscussa, ma il periodo anteriore, secondo uno spirito nazionalistico che ricorda Clamanges, è visto come un momento importante nella storia politica e letteraria: la grandezza della Francia vi trova la sua origine<sup>17</sup>.

Concludendo il discorso, e ricollegandomi a quanto detto all'inizio, vorrei ora soltanto evocare qualche linea di forza attorno alla quale si sono articolati i contributi. In primo luogo non è inutile notare che continuiamo a percepire il momento come privilegiato, se non fondatore, in positivo o in negativo. L'oggetto stesso del convegno lo dimostra, l'impatto dello schema umanistico resta intatto. Il rapporto col passato si configura nei diversi ambiti come continuità o rottura, il termine di paragone restando il rinnovamento umanistico, ma, di fatto, la rivendicazione della rottura è limitata alle lettere. La “rinascita”, come aveva ben visto Franco Simone, e con lui Gilbert Ouy, è una “macchina di guerra”. Il tema viene sfruttato da quegli autori che, come Clamanges, rivendicano la propria supremazia, e quindi autonomia, rispetto

<sup>14</sup> Autore delle *Recherches de la France*, il primo volume esce nel 1560.

<sup>15</sup> *Premier volume de la Bibliothèque du sieur de La Croix Du Maine, qui est un catalogue général de toutes sortes d'auteurs qui ont écrit en François depuis cinq cents ans et plus jusques à ce jour d'huy...*, Paris, 1584.

<sup>16</sup> *La bibliothèque d'Antoine du Verdier, seigneur de Vauprivis contenant le catalogue de tous ceux qui ont écrit, ou traduit en François, & autres dialectes de ce royaume...*, Lyon, 1585.

<sup>17</sup> È però significativo che nel testo pubblicato, per i testi letterari, Fauchet privilegi il periodo anteriore al 1300, trascurando i secoli immediatamente precedenti la “rinascita”. Nel suo *Recueil de l'origine de la langue et poésie française, ryme et romans* (Paris, 1581) appaiono soltanto gli autori anteriori al 1300 (il titolo aggiunge : *plus les noms et sommaire des oeuvres de CXXXVII poètes François, vivans avant l'an M. CCC.*). A questo proposito, cfr. Schoysman 2004: 197-206. Il peso della visione umanistica è probabilmente responsabile di questo atteggiamento.

alla cultura corrente<sup>18</sup>. La “coscienza” si delinea in Clamanges al medesimo tempo come uno strumento di propaganda nazionalistica e come un mezzo di affermazione personale all’interno del mondo delle cancellerie. La nozione di “Medioevo” che i suoi scritti ci rivelano ha una valenza culturale piuttosto che cronologica: ciò contro cui la “rinascita” si sviluppa è l’atteggiamento di uomini che non hanno saputo cogliere il valore dello stile latino, valore innanzitutto formale, che si oppone alla barbarie di una società incapace di esprimersi. In questo caso si tratta del mondo delle cancellerie, più tardi si tratterà di concorrenza all’interno dell’università o contro l’università stessa. Una tale rivendicazione non si trova, perché non ha luogo d’essere, in quei settori che non hanno bisogno di rivendicare una nuova autonomia, o perché si sviluppano in maniera indipendente dalle istituzioni –la cultura profana di svago, di matrice aristocratica, per il romanzo, ormai con un pubblico molto più largo, che ne assicura il successo– o perché al contrario traggono la loro legittimità dalle istituzioni stesse o dalla pratica, come la medicina, l’astronomia, la matematica. Per il teatro il discorso si rivela più complesso, nel suo ambito coesistono componenti contraddittorie probabilmente perché il testo drammatico viene fruito in contesti profondamente diversi, autonomi gli uni rispetto agli altri. I testi acquistano quindi un significato particolare secondo la situazione in cui sono inseriti: “umanistico” o “medievale”, carica-turando la realtà.

L’altro punto fondamentale intorno al quale si è articolata la maggior parte degli interventi è quello dell’importanza della stampa. Prendendo in considerazione il tema della “coscienza”, in questo ambito troviamo ancora una conferma: numerosi testi citati da Simone appartengono alle prefazioni, epistole che circolano, scritti liminari che giustificano la pubblicazione delle opere presentate<sup>19</sup>. Si tratta in un certo senso di scritti promozionali: la stampa umanistica è un mercato, l’argomento è di peso per creare un bisogno, in modo da poterlo soddisfare.

Aspetto che le comunicazioni hanno anche in questo caso ben fatto apparire, la stampa rappresenta ormai un ottimo indicatore dell’evoluzione dell’insieme dei contenuti culturali: le strategie editoriali rivelate dalla scelta dei titoli, dal loro abbandono o dalla frequenza delle ristampe forniscono una cartografia precisa delle tendenze nei diversi settori. Cartografia che permette di rendere conto delle loro variazioni nella durata e di misurare al medesimo tempo l’egemonia della visione umanistica –che impone uno schema storiografico destinato a attraversare i secoli– e la sua relativa marginalità per quanto riguarda i contenuti cui si applica.

Un piccolo rimpianto: anche se il settore religioso è stato evocato, nel riferimento alla cultura monastica del XII secolo e nel teatro del Cinquecento, forse uno spazio maggiore sarebbe stato utile. Simone aveva sottolineato la dimensione umanistica della Riforma nella sua polemica contro la Scolastica (*La coscienza della rinascita*, pp. 88-89). Ma il campo era forse troppo vasto per una semplice comunicazione.

Ancora qualche riflessione, allargando il discorso al periodo anteriore all’egemonia culturale italiana. Simone aveva visto con acume nella “coscienza”, non nella “rinascita”, uno dei tratti peculiari dell’Umanesimo del Quattro e Cinquecento, e aveva evocato altre “rinascite” nelle quali però la rottura, quindi la “coscienza”, non era stata tematizzata<sup>20</sup>. Lo schema umanistico resta valido? Il Medioevo è veramente caratterizzato dalla continuità nel suo modo di situarsi rispetto al passato e la sua percezione di quest’ultimo è costantemente anacronistica? Il sentimento di una soluzione di continuità nella successione delle epoche e il senso storico dell’Umanesimo si oppongono realmente a una tale visione? Diverse piste sarebbero da

<sup>18</sup> Cfr. a questo proposito Simone 1954: 121-123 (su Budé e il suo *De Philologia*) e 128 (sull’appoggio monarchico alle lettere).

<sup>19</sup> Cfr. Simone 1954: 38-43, 66.

<sup>20</sup> Cfr. *ibidem*, p. 160. Simone ritorna sul classicismo medievale e l’umanesimo rinascimentale in particolare nel suo articolo *Cultura medievale francese e umanesimo italiano* (1954: 223-240).

esplorare. Salvo errore da parte mia, il tema resta implicito nell'ambiente padovano di Mussato<sup>21</sup>, quale è la posizione di John Seward e della sua cerchia umanistica a Londra, raramente evocata? Il ritorno al "vero" Aristotele nelle università del Cinquecento, che si fa scavalcando i commenti del tardo Medioevo, mette in luce l'estendersi della visione umanistica anche nel bastione medievale per eccellenza, ma la riscoperta delle opere aristoteliche tra XII e XIII secolo è stata promossa senza tematizzare la rottura? E in altri settori? Per esempio, in campo giuridico, il ritorno al diritto romano è una realtà fin dal Medioevo centrale, come il rapporto coll'Antichità si è configurato a quell'epoca? Simone evoca (1954: 108-110) le *Annotaciones in Pandectas* di Budé (1508) in cui l'umanista intende "detergere i testi della giurisprudenza classica dalla barbarie medievale" (p. 108), ma come il diritto romano si afferma nei secoli anteriori? Infine il fenomeno delle traduzioni, fin dal Duecento, dimostra un rapporto diverso col testo antico, come questo rapporto si configura? E come evolve?

Il grande merito di chi ha organizzato il convegno è stato di ritornare su un tema fondamentale per capire il mondo in cui siamo nati, e che forse stiamo abbandonando.

## BIBLIOGRAFIA

- Cecchetti, Dario (2013), Un libro fondatore: "La coscienza della Rinascita negli umanisti francesi", *Studi Francesi* LVII, III, 171, 516-524.
- Chevalier, Jean-Frédéric (2000), Édition critique, traduction et présentation de A. Mussato, *Écérinide, Épîtres métriques sur la poésie, Sonje*, Paris, Les Belles Lettres.
- Cifoletti, Giovanna (1996), *The creation of the history of algebra in the sixteenth century*, in Goldstein et al. (1996), *L'Europe mathématique. Histoires, mythes, identités* (a cura di), Paris, Éd. de la Maison des sciences de l'homme, 121-142.
- Croce, Benedetto (1927), *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza.
- Duranton, Henri (2012), Éditer la littérature médiévale au temps des Lumières, in Guéret-Laferté et al. (a cura di), *L'accès aux textes médiévaux de la fin du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle*, 357-371.
- Guéret-Laferté, Michèle e Claudine Poulouin (2012), *L'accès aux textes médiévaux de la fin du Moyen Age au XVIII<sup>e</sup> siècle* (actes de colloque établis sous la direction de), Paris, Honoré Champion.
- Neri, Ferdinando (1938), La costruzione della storia letteraria francese, *Miscellanea della Facoltà di Lettere e filosofia di Torino* II, 211-236.
- Schoysman, Anne (2004), Le regard de Claude Fauchet sur le moyen âge finissant, in *L'analisi linguistica e letteraria* XII, 1-2, 197-206.
- Simone, Franco (1949), *La coscienza della rinascita negli umanisti francesi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.
- Simone, Franco (1954), La coscienza storica del Rinascimento francese e il suo significato, *Convivium*, Nuova serie 2, 156-172.
- Simone, Franco (1965), *Il Rinascimento francese*, Torino, Società editrice internazionale.
- Simone, Franco (1969), *Storia della storiografia letteraria francese*, Torino, Bottega d'Erasmus.
- Siraisi, Nancy G. (2004), Oratory and Rhetoric in Renaissance Medicine, *Journal of the History of Ideas* 65, 2, 191-211.
- Sozzi, Lionello (2013), Franco Simone storico della letteratura francese, in *Studi Francesi* LVII, III, 171, 511-515.

<sup>21</sup> Che però nell'*Epistola I* rivendica la novità della sua lingua latina (vv. 135-136), cfr. Chevalier 2000: 34-35.